

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO

A cura di Federico Roncoroni
Il possesso disperde l'attrazione.
Arthur Schopenhauer

v.fisogni@laprovincia.it
c.colmegna@laprovincia.it

Com'è di moda Tommaso d'Aquino

Il pensiero analitico rilancia la "Summa Theologiae" e in libreria è un caso il saggio di Ventimiglia. Ma è da tempo che il filosofo si sta imponendo: lo spiega chi, alla Normale, lo ha scoperto negli anni '90

CARLA DI MARTINO

Il dialogo con la modernità è un elemento costituzionale del tomismo, il pensiero filosofico di Tommaso d'Aquino (1225-1274), teologo e filosofo senza pari, maestro indiscusso della Chiesa Cattolica, che nel XIII secolo per difendere la fede fu fra i primi a studiare i filosofi arabi e ad integrarne gli elementi filosoficamente interessanti.

Torna d'attualità il Medio Evo

Nel XX secolo, il neotomismo ha tenuto testa al marxismo e materialismo montanti. Negli anni '90, nel nuovo ordine geopolitico e teoretico mondiale del post guerra fredda, il tomismo trova un nuovo volto. Gli analitici inglesi guardano al Medio Evo come al paradiso filosofico prima della catastrofe - ossia prima di Cartesio, loro nemico giurato, e di Marx. Con Peter Geach, Norman Kretzmann, Anthony Kenny nasce allora il cosiddetto tomismo analitico: il recente volume di Giovanni Ventimiglia, "To be o esse", presenta ed analizza i maggiori rappresentanti di questa corrente, e ribadisce il ruolo di Tommaso come un interlocutore ideale per la riflessione filosofica contemporanea.

Nel 1994/5, quando il tomismo analitico era ancora una primizia per pochi eletti il seminario di filosofia medievale della Scuola Normale Superiore di Pisa è stato uno dei primi a introdurlo nei suoi programmi fin dal primo anno di corso.

Insieme alla "Summa Theologiae" di Tommaso e a "Le Thomisme" di Etienne Gilson si leggevano "Aquinas on Mind" di Anthony Kenny e "The Cambridge Companion to Aquinas" di Kretzmann, entrambi usciti l'anno prima. Neotomismo di Gilson, tomismo analitico di Kenny, ma ci sono oggi, fra tutte queste correnti, tomisti puri? Per rispondere alla questione, al-



Dalle "Quaestiones Disputatae" di Tommaso d'Aquino (1453-1455). Lettera Q miniata con San Tommaso insegnante

la fine dell'anno il seminario si spostava per tre giorni a Grottaferrata, presso l'allora sede della Commissione Leonina, dagli studiosi domenicani eredi e custodi del pensiero di Tommaso.

Qui Tommaso vive ancora

La Commissione Leonina nasce nel 1879, incaricata da Papa Leone XIII di una nuova edizione dell'opera omnia di Tommaso, per «diffondere il più possibile la "sua" saggezza». L'impresa è titanica: edizioni di Tommaso esistono, ma rare e fondate su una scelta incompleta di manoscritti. Una revisione delle edizioni esistenti non basta: i leonini, lungi dall'essere studiosi e teologi puri, sono cacciatori di manoscritti, editori, esegeti e pensatori. Loro sede è prima il convento di Santa Sabina, a Roma, dove

Tommaso ha insegnato e dove è conservato uno dei suoi autografi. Tommaso aveva una grafia incomprensibile (l'inintelligibilis littera), tanto da arrendersi, per questa ed altre ragioni, a dettare a un segretario invece di scrivere di suo pugno. Ma suoi autografi ci sono pervenuti di alcune delle sue opere maggiori. Per leggerle, bisogna imparare a leggere la grafia spigolosa e sconnessa di un uomo il cui pensiero correva molto più veloce della mano. Bisogna entrare nella sua testa e nel suo tempo.

Attualmente, i leonini sono gli unici al mondo a leggere la mano di Tommaso e gli unici al mondo a darsi come regola di consultare non alcuni, non i migliori, ma tutti i manoscritti disponibili prima di stabilire un testo. Manoscritti sparsi per il

Edito da Carocci



Giovanni Ventimiglia, filosofo

Una guida per orientarsi nel dibattito

È un titolo intrigante, perché fa pensare un po' alla celebre domanda di Amleto ("To be or not to be") il libro di Giovanni Ventimiglia, filosofo e

docente alla Facoltà di Teologia di Lugano, intitolato "To be o esse. La questione dell'essere nel tomismo analitico" (Carocci, 391 pagine, 36 euro). Lo sforzo del pensatore è di proporre in modo chiaro il profilo del cosiddetto "tomismo analitico", cioè la corrente di pensiero che fa dialogare i maggiori risultati teorici dell'Aquinate con i filosofi e logici di area per lo più anglosassone. In particolare, questo confronto tra il massimo picco del pensiero "continentale" (e Medioevale) e le migliori menti analitiche, ottiene i risultati più convincenti a proposito della discussione sul tema dell'esistenza. Al di là dei risultati, e delle critiche che pure si possono muovere all'autore, va riconosciuto a quest'opera il carattere di manuale di indiscusso interesse per orientarsi nel confronto teoretico contemporaneo.

mondo. Sono stati i leonini francesi a incaricarsi della caccia al manoscritto. Una seconda unità di leonini fu fondata in effetti a Parigi nel 1952, con sede un altro luogo storico del tomismo, il convento di St Jacques e l'annessa biblioteca Le Saulchoir, dove Tommaso studiò, soggiornò e insegnò a due riprese. Negli anni '50 e '60, i leonini recuperarono più di 4000 manoscritti di Tommaso e sue fonti.

Svolta critica negli anni Settanta

I tomi della nuova edizione cominciavano a uscire. Nel '72, leonini di Santa Sabina e leonini francesi furono riuniti nel convento di Grottaferrata, già sede delle Edizioni francescane di Quaracchi: una convivenza unica e felice, che portò a ricostruire il sistema universitario di trasmissione dei testi nel medioevo. Allora più che oggi, un testo non è solo l'esposizione di un pensiero, ma pergamena, rilegatura, inchiostro, tempo e ancora tempo di una mano che scrive. Un solo esemplare girava di mano in mano e a mano veniva copiato, un pezzo alla volta (la "pecchia") da copisti diversi. Il che spiega errori e fraintendimenti. Il testo era un oggetto prezioso e vivente, e nello studio della vita materiale di un testo di Tommaso d'Aquino, è il XIII secolo a tutto tondo che riprende vita. Questo hanno fatto e fanno Leonini. Dal 10 giugno 2003, la "Commissione" è di nuovo a Parigi, al Saulchoir. Dopo la morte di L.J. Baillon, uomo e studioso di grandissimo sapere e di rara generosità, la comunità è oggi guidata da Padre Adriano Oliva e lavora in stretta collaborazione con il Cnrs. Uno dopo l'altro, la pubblicazione dei testi di Tommaso continua, e il suo pensiero vive e rivive.

Filosofa e islamologa comasca, 36 anni, ex Normalista. Vive e insegna a Parigi.

L'uomo del Pleistocene? Ha "inventato" la morale

MARCO CAMBIAGHI

Nietzsche nel 1887 intitolò il suo libro "Genealogia della morale" aggiungendo anche "Uno scritto polemico".

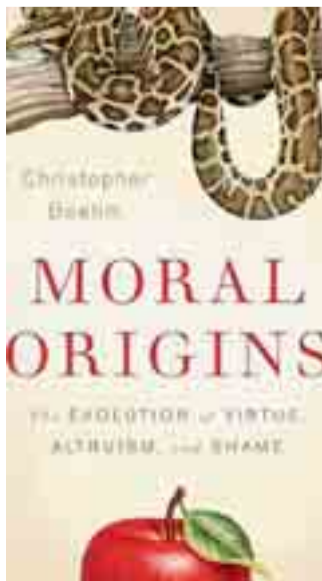
Nel testo, il famoso filosofo, neppure la contrapposizione fra la morale dei signori e quella del gregge, indagandone le origini e criticandone - in modo volutamente provocatorio - il "valore oggettivo". Dal punto di vista evolutivista la morale - il nostro senso del bene e del

male (o del giusto e dello sbagliato) - sembrerebbe un paradosso! Comportamenti come la generosità extrafamiliare sono predisponenti allo sfruttamento (negativo in questo senso), che ci portano a chiedersi quali forze li abbiano guidati e sostenuti nel tempo.

L'antropologo Christopher Boehm, nel suo libro "Moral origins: the evolution of virtue, Altruism, and Shame" (Basic Books, 352 pagine), va a fondo

nella ricerca del concepimento del nostro senso morale, generando una storia positiva e convincente.

Lo studioso californiano - direttore del "Jane Goodall Research Center" e professore di Anthropology and Biological Sciences at the University of Southern California di Los Angeles - fa un passo indietro fino ad arrivare ai tempi in cui l'uomo viveva nelle condizioni di cacciatore-raccogliatore, per



La copertina del saggio di Boehm

contestualizzare le origini della morale umana: i molti cambiamenti ambientali avvenuti durante il Pleistocene (una delle due Epoche del Periodo Quaternario) hanno costretto l'individuo a collaborare in grandi gruppi egualitari, che si univano per una migliore caccia e un più produttivo raccolto. Dotati di un nascente senso di uguaglianza, i gruppi di cacciatori, punivano le ribellioni (in quanto negative per l'intero gruppo).

L'ipotesi formulata nel libro è che la selezione abbia favorito gli individui «che meglio inibivano la propria tendenza antisociale, sia attraverso la paura della punizione sia identificandosi nelle regole proprie del gruppo nel quale vivevano».

Boehm - in particolare - sostiene che la comprensione delle "regole del gioco sociale" sia stata una vera e propria presa di coscienza, suggerendo che la nostra stessa coscienza deriva meramente da «un calcolo di rischio Machiavellico». Se si voleva vivere nel Pleistocene, insomma, bisognava "far gruppo" e cooperare non solo nella caccia ma anche dopo, per garantire che il senso di stabilità permanesse «anche in assenza di forti comandanti o capi».

Se tutto questo è veramente scritto nei nostri geni - dopo migliaia di anni dai primi passi - non è dato, finora, a sapersi. Tuttavia, se così fosse, qualcosa dobbiamo essercelo per strada...